

Il Milan dopo la Coppa

Il presidente attacca tutti «La Federcalcio e il caso-Alemo: il trionfo della scorrettezza, più grave di un atto di criminalità»

«La politica dell'ingiustizia spiega il successo della Lega Lombarda» «La Juventus ci ringrazi: Baggio e Di Canio sono un nostro regalo»

Berlusconi avvelena la festa

Il cervello e il tecnico i segreti della vittoria

Berlusconi regola i conti. Attacca Matarrese e la Federcalcio, lancia pesanti accuse di immoralità riaprendo il caso monetina-Alemo. Spiega, poi, con un'imbarazzata teoria, il successo politico della Lega Lombarda.

«La politica dell'ingiustizia spiega il successo della Lega Lombarda» «La Juventus ci ringrazi: Baggio e Di Canio sono un nostro regalo»

Diciamo la verità: la seconda Coppa dei campioni della gestione Berlusconi-Sacchi è stata vissuta con una gioia meno intensa rispetto a quella dell'anno scorso di Barcellona. Curioso perché, pensando a mente fredda, tutte le cifre sottolineano che quella del Milan è stata una grandissima impresa.

La cena della festa è stata dispersiva e confusa come certi matrimoni di campagna. Non c'è stato un solo brindisi che ricordasse l'allegria elegante ed esclusiva dello scorso anno, a Barcellona. I giocatori, e le loro mogli e fidanzate, stanno andando via. Nel salone dell'hotel Marriott, Silvio Berlusconi resta solo con un piovone di bottiglie vuote. Si siede. Posa i gomiti sul tavolo. Dice: Allora?...

La amarezza era stata grande e non tanto per il mancato conseguimento di un successo...no, davvero non tanto per quello, perché poi non è che uno scudetto in più o in meno cambi la vita di una società...L'amarezza era stata enorme perché ci aveva colpito il crollo di certi valori nel mondo del calcio. In quello scritto, amministrato e giudicato. Ci era parso come un ambiente immorale nel quale non s'era alzata una sola voce, dico una, per denunciare alto e forte quello che era successo...Noi crediamo che il calcio debba essere portatore di valori buoni, positivi, e invece, ci siamo accorti che stava trionfando la scuola della furbizia, dell'inganno, della scorrettezza. Fatti che noi consideriamo più gravi di qualunque atto di criminalità.

Meravigliosa quando non è sporcata dalle bassezze e dalle combine di cui è spesso vittima. Comunque lei era molto amareggiato. Sì, perché mi aveva indignato non l'atto del singolo, ma quel generale far finta di niente, quel ritenere l'inganno una cosa normale. E allora se poi si riflette sul successo politico avuto recentemente dalla Lega Lombarda...beh, ci scivolano una risposta della gente. La gente che si rifiuta di abituarsi all'inganno. Gente che non vuol assuefarsi all'ingiustizia, alla scorrettezza. L'altra sera leggevo una poesia di Kipling, diceva più o meno che se tu riuscirai a superare l'ingiustizia, restandoti giusto, sei sulla strada buona...diceva più o meno così. L'ho letta ai miei ragazzi, prima della partita.

Questo Milan comincia ad avere qualche anno. Siamo vicini alla fine di un ciclo? La squadra non è più giovane, ma con gli anni ha acquistato compattezza ed esperienza. Questo non vuol dire che non abbia bisogno di forze nuove, con più stimoli...ma gli unici due talenti in circolazione, Baggio e Di Canio, in virtù di certi rapporti di amicizia li abbiamo dovuti lasciare...Baggio, per noi, sarebbe stato come il prezioso sarto fine-stro. Ma io non volevo diventare troppo antipatico. Chi batte il mare, come lo batte il mio gruppo, ha bisogno anche di porti sicuri. Il nostro acquisto sarà Guillot.

Giovanni Galli va via. Sì, abbiamo deciso insieme. In porta, puntiamo su Pazzagli e su Antonoli, e sulla sovrappartenza. L'anno scorso, a Barcellona, lei disse: Dopo questa vittoria ci toccherà tenerci Sacchi. Stasera, cosa dice? La stessa cosa. L'Arigo non ha un carattere facile. È davvero, qualche volta mi tocca proprio sopportarlo. Ha qualcosa d'altro da dire? Tutte le vittorie sono già alle spalle, nel passato. Ci aspettano già nuovi impegni nel mondo. Buonanotte, presidente. Veramente è l'alba, comunque buonanotte.



Eppure, ed è una sensazione palpabile, la notte del Prater si è consumata nel segno di una gioia già vista, quasi che la vittoria, più che una splendida conquista, fosse un obbligo doveroso. Perché? Probabilmente si era parlato troppo prima, enfatizzando dei successi che, fino a quel momento, erano solo sulla carta: il Milan del grande slam sembrava, più che un desiderio, un'entità già definita, accertata, archiviata. Così, sfumati gli altri traguardi, tutto il Milan si è avvicinato a questa finale intravedendo più i rischi di un nuovo insuccesso che la soddisfazione. La vittoria, l'abbiamo visto tutti, è stata alquanto faticata. Il Milan difatti non ha giocato bene, però ha avuto il merito, scarseggiando in gambe e con Guillot a mezzo cilindro, di usare il cervello. Imbrigliato dalla ragnatela portoghese, si è saputo nicciare modificando le sue strategie basilari. Non il solito avanzamento di massa, quindi, e una cocciuta pressione senza costrutto, ma un ripiegamento nella propria metà campo per poi rianciare all'improvviso l'azione come è accaduto, per esempio, nel gol di Rijkaard.

Alora un anno fa lei era seduto esattamente in questa posizione in un albergo di Barcellona. Cos'è cambiato da allora? Intanto, siamo tutti più vecchi, e lo siete anche voi giornalisti, a furia di scrivere cattiverie...Mi chiedete cos'è cambiato, io posso dirvi cosa abbiamo fatto. Eravamo impegnati in cinque competizioni. Tre, le più importanti, le abbiamo vinte: la Coppa Campioni stasera, poi la Supercoppa e la Coppa Intercontinentale. In Coppa Italia siamo arrivati invece solo secondi. Mentre il campionato sapete com'è andato...Mi sembra che sia comunque stata una stagione positiva...

Lei si sta riferendo alla partita di campionato vinta a tavolino dal Napoli per 2 a 0. Ci fosse stato un regolamento diverso, magari la vicenda avrebbe avuto un altro epilogo. Sì, anche le norme vigenti andavano applicate diversamente. Lei, qualche ora fa, prima di

«E' stata una stagione viziata ma tribolata. Abbiamo avuto molti infortuni, ed eravamo impegnati su cinque fronti. Non solo: per molte squadre battere il Milan voleva significare dare un senso all'intera stagione. Si sono impegnati tutti alla morte, contro di noi. Poi, quello che è successo fuori dal campo, quasi ci ha dato il colpo di grazia»

«E' stata una stagione viziata ma tribolata. Abbiamo avuto molti infortuni, ed eravamo impegnati su cinque fronti. Non solo: per molte squadre battere il Milan voleva significare dare un senso all'intera stagione. Si sono impegnati tutti alla morte, contro di noi. Poi, quello che è successo fuori dal campo, quasi ci ha dato il colpo di grazia»

«E' stata una stagione viziata ma tribolata. Abbiamo avuto molti infortuni, ed eravamo impegnati su cinque fronti. Non solo: per molte squadre battere il Milan voleva significare dare un senso all'intera stagione. Si sono impegnati tutti alla morte, contro di noi. Poi, quello che è successo fuori dal campo, quasi ci ha dato il colpo di grazia»

Ancelotti alza felice la Coppa al Prater di Vienna: è un po' il simbolo di questo Milan che non ha voluto mollare dopo momenti di difficoltà. A fianco il rientro della squadra campione con il trofeo europeo. Sotto dopo una tregua è di nuovo guerra tra Berlusconi e Matarrese



Il ritorno Appena 300 aficionados all'aeroporto

Bologna È in Uefa E i vandali si scatenano

VIENNA. Il Milan ha festeggiato la vittoria della sua quarta Coppa dei Campioni sedendosi a cena in un salone dell'hotel Marriott, al centro della città, a poche centinaia di metri dalla cattedrale di Santo Stefano. Doveva essere una cena esclusiva, ma in quel salone c'erano quasi trecento persone. Molto rumore, una festa completamente diversa da quella di un anno fa a Barcellona. Trecento persone hanno avvicinato, invocato, stretto i giocatori del Milan: richieste di autografi, i giocatori alzati quasi di peso. Un tipo che prende la coppa e la porta via. Lo inseguono, lo fermano e lui: Vo evo fammi una foto accanito. Perché, non posso? Molti giocatori non hanno gradito. Quaranta tavoli tonde da dieci posti ciascuno. In uno, Giovanni Galli, a moglie Anna e Costacurta. Ancelotti era accanto a Colombo. Berlusconi, che sedeva con i guardiaspalle e alcuni parenti stretti in un tavolo rettangolare posto al centro della sala, si è fermato a chiacchiere al tavolo di Baresi, Filippo Galli e Tassotti. Poi è andato verso quello di Maldini e Pazzagli. Erano gli ultimi momenti della festa e magari, il presidente milanista stava già decidendo cosa dire nell'intervista che avrebbe rilasciato il giorno dopo.

BOLOGNA. Dopo diciassette anni di assenza il Bologna si ripresenta in campo europeo, trascinato in Coppa Uefa dal successo del Milan col Benfica. E il popolo di fede rossoblu ha esultato, per le vetrine, mercoledì sera fino a notte fonda. Con Mailfredi costretto a scendere in strada, invocato a gran voce dalla tifoseria: «I miei tre anni su questa piazza - ha detto il tecnico che oggi diventerà ufficialmente juventino - non potevano concludersi in modo migliore. Prima stagione conquista della serie A, poi una salvezza miracolosa e adesso ecco i miei ragazzi in Europa. Li lascio lanciati...». Dunque ancora una volta osanna per il «Gigi dei miracoli» nella notte dei successi. Ma, purtroppo, tutto non è filato liscio durante gli evviva. Ci sono stati anche atti di vandalismo nelle vetrine del centro: auto danneggiate, vetrine di negozi infrante da sassate, e la polizia è dovuta intervenire in più punti della città. Ci sono stati persino alcuni scippi. Il dopo-Vienna, ovviamente, ha galvanizzato (oltre a Mailfredi) anche il presidente Corioni e il nuovo tecnico Franco Scoglio. Cononi ha detto tra l'altro: «Mentavamo l'Uefa anche sul campo. È arrivata per via indiretta, l'accogliamo volentieri. Quando arrivi cinque anni fa dissi, se ben rammentate: in tre stagioni vi promettevo la serie A, in altri due l'Uefa e, all'ottavo campionato, saremo il top per lo scudetto. Per ora siamo stati puntuali. Tenete presente che, quando presi il Bologna, questo stava tornando in C e non entusiasmava più nessuno...». E Franco Scoglio per parte sua: «L'Uefa fa onore a Bologna sportiva e no. È un "eredito" piacevole quella che lascia Mailfredi e per me rappresentere un'ulteriore responsabilità, uno stimolo a far bene. Ma sono convinto che Corioni mi aiuterà a formare una squadra di tutto rispetto». E, infatti, il trainer sta aspettando Napoli, Alessio, Mariani e il rumeno Raducioiu.

Sacchi: «Ora scappo a Fusignano la mia New York senza stress»

Il giorno dopo la vittoria del Prater, Arrigo Sacchi parla del passato e del futuro. Della sua voglia di rifugiarsi a Fusignano e dei suoi rimpianti. «Ne ho uno: di non aver mollato la Coppa Italia. Questo ci ha portato ad arrivare stressati e logorati in occasione degli appuntamenti decisivi del campionato. Comunque, se avessimo vinto prima, probabilmente non avremmo poi vinto la Coppa dei Campioni».



VIENNA. E' un uomo che ha bisogno di silenzi, Arrigo Sacchi. Di mollare per un istante la presa, di ritornare indietro, dai suoi amici di Fusignano, come il bibliotecario comunale Alfredo Belletti. «Ci conosciamo da tanti anni, è un uomo che assomma due qualità che non sempre vanno assieme: cultura e intelligenza. Con lui sto molto bene, sa infondermi serenità e tanta tranquillità. Quello che ci vuole dopo tanta tensione e vi assicuro che ne ho accumulata tanta...». Dopo il frastuono del Prater, dopo una notte di brindisi e di parole, Arrigo Sacchi non ha più gli occhi spalancati come carte assorbenti. Sembra quasi assorbito, come se fosse strizzato, con il serbatoio di

energie in riserva. Continua a buttare il discorso sulla sua terra, sui campi di Fusignano, sulla bicicletta che lo aspetta. «Ecco, questa è una cosa che avrei subito voglia di fare: rinforzare la bicicletta e girare da solo sui campi. Però non voglio ripetere l'errore dell'anno scorso, quando sono ritornato a casa dopo la finale di Barcellona: rompevo le scatole a tutta la famiglia, insomma era fastidioso. Cercherò di stare tranquillo, magari un po' più in disparte...». «Fusignano è la mia New York». Lo dice scherzando, ma spesso scherzando si dicono le cose più vere. E forse dentro di sé crede davvero. Sacchi, adesso che ha vinto la sua seconda Coppa dei campioni

consecutiva, si dibatte tra desideri opposti. Uno è di far chiudere i lucini, di spegnere le luci, l'altro di lasciarsi andare, di frugare tra le recenti amarezze per buttar fuori i veleni di alcune polemiche che gli sono sempre rimasti in circolo. Alla fine prevale il compromesso, e le due anime di Arrigo da Fusignano trovano quel precario punto di equilibrio che fa da impalcatura alla sua vita.

«Un bilancio? Beh, in tre anni abbiamo vinto cinque titoli. Adesso si può parlare di un ciclo del Milan, è una cosa vera, fondata. Nella nostra bacheca personale c'è veramente tutto. E' una bella soddisfazione che

ci rende orgogliosi. Anche la squadra, in questi tre anni, è cambiata. E' maturata, siamo a metà strada: né vecchi, ma non dei giovani. Bisogna trovare più uomini. Bisogna trovare dei nuovi stimoli. Non sarà facile: dipende da come sapremo gestirli. Tutti si rafforzano, i valori sono sempre più vicini. Guardiamo come si è rafforzata la Juventus: sarà un campionato molto tecnico, equilibrato. La domanda gira nell'aria: quali errori ha commesso quest'anno? Cosa non rifarebbe? «La Coppa Italia! Perché ci ha danneggiato sia dal punto di vista fisico che psicologico. Soprattutto dopo le vicende di Bergamo. Siamo arrivati agli scudetti decisi del campionato logorati nei nervi, confusi mentalmente». L'autocritica è una bella cosa, ma Sacchi la corregge subito con una impennata d'orgoglio. «Comunque, questo Milan nessuno lo potrà dimenticare: eravamo impegnati su cinque competizioni e, alla fine, abbiamo centrato i tre obiettivi internazionali arrivando secondi; nei tornei nazionali. Con tutti gli incidenti che abbiamo subito nessuno ci poteva chiedere di più». Ecco l'anima rusticana,

da battibecco romagnolo, di Arrigo Sacchi. Salta fuori all'improvviso, dove meno te l'aspetti. Eccola di nuovo, e l'Arrigo non tenta nemmeno di ricacciarla giù: «Molto probabilmente, se avessimo vinto prima, cioè campionato e Coppa Italia, non avremmo poi vinto la Coppa dei Campioni...». Perché? «Perché lo penso. Comunque, non fatemi dire di più. In questi tre anni sono cambiato: meno imitabile e più furbo di prima. Ci penso bene, adesso, alle cose che dico...». Stanco dei successi? «No, dei successi non ci si stanca. Il difficile è restare sempre a un certo livello. Smettere? No, non ne sento ancora il bisogno. Può darsi in futuro, ma finché mi diverto voglio continuare ad esserci...». Infine, la nazionale. Un argomento che Sacchi glissa via con eleganza. «Tutte queste vittorie non credo che mettano in difficoltà i vicini. Andrà avanti se avrà un po' della fortuna che abbiamo avuto noi. Un pizzico serve sempre. Gli schemi vecchi? Ogni squadra ha il suo schema, ma tutti gli schemi, quando si gioca bene, portano in finale».

Dopo il ko del Benfica Malocchio e non Rijkaard In Portogallo incolpano la maledizione di Gutman

LISBONA. Nessun merito al Milan: il Benfica ha perduto la finale di Coppa Campioni soltanto «per una questione di malocchio». Con toni semiserio, i giornali portoghesi si appellano anche alla superstizione per spiegare il quinto ko consecutivo subito dalla squadra lusitana in altrettante finali europee. Il Benfica sarebbe stato colpito per l'ennesima volta dalla «maledizione di Gutman», un sortilegio lanciato ventotto anni fa, nel 1962, dall'allenatore ungherese Bela Gutman, licenziato dal club che aveva portato alla ribalta europea. «Il Benfica non vincerà mai più una competizione internazionale», profetizzò il

tecnico come maledizionario. Difatti: da allora il Benfica, che aveva trionfato proprio nel '62 in Coppa Campioni a spese del Real Madrid, si è trovato altre cinque volte in finali di Coppa ma ha sempre perso le sfide decisive. Col trascorrere degli anni, l'oscura maledizione ha finito per trovare credibilità popolare se è vero che Eusebio, il grande campione portoghese anni Sessanta, alla vigilia della partita col Milan è andato a rendere omaggio alla tomba di Gutman, in un cimitero che, guarda caso, si trovava proprio a Vienna. Tuttavia, con toni stavolta seri, la stampa portoghese riconosce poi in blocco la legittimità del successo rossonerio.

Caso-Profumo nel calcio, ct in trappola

Mentre la nazionale inglese era in piena preparazione pre-mondiale, il suo allenatore Bobby Robson si è trovato all'improvviso nell'occhio del ciclone. Prima si è sparsa la voce delle sue dimissioni ai termini dei campionati del mondo, poi un paio di quotidiani inglesi scandalistici hanno rivelato le sue relazioni extraconiugali. Così ha confermato almeno le dimissioni.

Federazione. È una storia inventata dalla stampa. Prima della pubblicazione di quella storia e di voc su le mie dimissioni, un giornale mi ha chiamato ed io ho detto che non era vero niente. Ho anche precisato che un simile articolo in questo momento avrebbe potuto solamente servire a danneggiare il morale della squadra inglese, ma non mi hanno ascoltato. Puntando il dito contro alcuni giornalisti ha usato il termine «garbage», immondizia.

Come pensassero che una notizia così ghiotta potesse rimanere segreta per tanto tempo non è chiaro, ma Robson non è chiaro, ma Robson ha accusato la stampa: «Stavo allenando, volevo vincere, avete rovinato tutto per raccontare storie prive di fondamento». Con questo Robson ha voluto riferirsi anche all'altra vicenda relativa a due relazioni extraconiugali che lo hanno obbligato a consultarsi con gli avvocati. Due quotidiani scandalistici ieri hanno dedicato le copertine ad una donna cinquantenne che starebbe per pubblicare un libro di rivelazioni su cinque anni di rapporti sessuali con lo «sventurato» Bobby. C'è infatti da dire che Robson è sposato da trentacinque anni ed ha tre figli. Il contenuto del libro, secondo il Daily Mirror sarebbe del tipo: «Ha fatto all'amore con me sul tavolo dell'ufficio e

mi ha comprato dei cognolini». Gli stessi giornali hanno fatto il nome di una seconda donna nella vita extraconiugale di Robson e tuttavia, mentre la prima sarebbe stata lasciata dal marito, la seconda sarebbe stata abbandonata dall'allenatore seduttore dopo avergli annunciato che aspettava un bambino.

ALFIO BERNABEI LONDRA. Il tecnico della nazionale inglese ai mondiali di calcio Bobby Robson, 57 anni, ha confermato che lascerà il suo posto l'8 luglio prossimo, cioè lo stesso giorno della finale a Roma, per diventare il manager del club olandese Psv Eindhoven. La notizia è caduta come un fulmine a ciel sereno sugli ambienti sportivi britannici che ora temono una ripercussione sul morale dei giocatori.

Robson si è presentato arrabbiatissimo davanti ai giornalisti londinesi durante una conferenza stampa indetta con urgenza dalla Football Association dopo che nella mattinata di ieri si erano sparse voci che parlavano di una sua lettera di dimissioni, apparentemente a seguito di notizie pubblicate su alcuni giornali scandalistici concernenti la sua vita privata. «Non ho spedito nessuna lettera di dimissioni alla

Federazione. È una storia inventata dalla stampa. Prima della pubblicazione di quella storia e di voc su le mie dimissioni, un giornale mi ha chiamato ed io ho detto che non era vero niente. Ho anche precisato che un simile articolo in questo momento avrebbe potuto solamente servire a danneggiare il morale della squadra inglese, ma non mi hanno ascoltato. Puntando il dito contro alcuni giornalisti ha usato il termine «garbage», immondizia.

Ma forse il motivo principale per cui Robson ha deciso di lasciare la Gran Bretagna e lavorare in Olanda è un altro: mentre ora guadagna 100mila sterline all'anno (220 milioni), il Psv Eindhoven gliene ha offerti il doppio per un contratto biennale. Robson diventò allenatore della squadra inglese nel 1982 dopo il mondiale in Spagna, quindi cando poi l'Inghilterra per la Coppa del 1986 e i campionati europei del 1988: in entrambi i casi, però, senza molto successo a livello di risultati finali.

BREVISSIME Inghilterra. La nazionale di Bobby Robson arriva stamani a Cagliari. Amichevoli. A Gubbio, dove in giornata è prevista una visita di Sacchi, il Brasile ha battuto la squadra locale 14-1; a Bressanone l'Austria ha superato 1-0 (gol di Rodax), una rappresentativa altoatesina. Da segnalare, il grave infortunio del centrocampista Thomas Fleckler, sospetta rottura dei legamenti. Il Costanza ha pareggiato 2-2 con l'Inter, la Spagna ha battuto 13-0 una selezione di dilettanti di Tarvisio. Play out. Risultati: (girone giallo) Garesio-Arimo 112-76; Alnojolly-colombani 79-92; Neutroroberts-Kleenex 108-94; (girone verde) Gilaxo-Annabella 102-91; Panni-Hitachi 115-110; Teorema-Benetton 74-98. Boxe. Stasera a Tunisi Bou Ali Kamel difende il titolo mondiale dei leggeri jr. (Wbo) contro Downes. Presentazione Atletica. Il presidente della Fidal, Gola, ha presentato a Roma la stagione agonistica estiva: primo appuntamento l'«Otto Nazioni» (5 giugno, Milano). Arbitri. Anche domenica i «fischietti» italiani impegnati ai Mondiali si alleneranno come segnalino in serie B: Agnolini e Magni per Como-Licata, D'Elia e Lo Bello per Padova-Pisa, Lanese e Fairnito per Reggiana-Parma. Vela. Ieri a Southampton anche lo yacht italiano «Gatorade» ha tagliato il traguardo della «Regata intorno al mondo»: si è classificato ottavo. Operazione antidoping. Designati i 36 medici cui verrà affidato questo incarico ai Mondiali di calcio. Rispetto al passato i controlli sono stati estesi a nuove sostanze: oltre agli stimolanti, anche steroidi e analgesici.